

grande libertà di movimento sia tematica sia strutturale, dopo le sorprendenti *Variazioni belliche* del '64 e la *Serie ospedaliera* del '69.

Anche se nello snocciolarsi di queste composizioni distribuite nell'arco di sette anni, difficilmente il lettore è invitato al gratificante giochetto delle « agnizioni » (alla maniera di un Verdi che si dice si scappellasse ogni volta riconosceva debiti in opere altrui), non si può negare che almeno una parte di esse si inseriscano in quel filone di « neuropoesia », che in Italia vanta dei rappresentanti notevolissimi, da Campana a Zenzotto, da Lorenzo Calogero a Margherita Guidacci, fino a Marcello Landi che proprio in questi giorni fa uscire presso Fermenti di Roma un'altra aggrovigliata *plaquette* di sicura qualità: *La città nera*. Dunque, la vertiginosa originalità della poesia di Amelia Rosselli è fuori discussione (dopo che fu riconosciuta in tutta la sua portata da un lettore quasi infallibile come Pasolini), ma resta da capirne il meccanismo proprio all'interno della tipologia compositiva in cui si inserisce. Forse si dovrà passare sopra i tre blocchi tematici in cui la raccolta viene scandita: il privato-esistenziale (diciamo poesia d'amore), il politico, e perché no?, il mistico religioso. Nemmeno essenziale il vario distribuirsi in spartiti di consistenza diversa, dai movimenti epigrammatici a quelli strofici di intricata complessità. Quello che fa macchia nella poesia della Rosselli è la torsione che a volte inaspettatamente subiscono certe parole e un uso scardinante di alcuni nessi sintattici: nella prima direzione si citino *gongolarsi, silenzia, pullulendo, agiacenze, assemblare, dissemlare, inflatano*, ecc., nel secondo ordine di fenomeni si citi la imperversante « falsa causalità » che comincia dalle prime poesie (« Solo perché ci vengo hai una matita / ...Solo perché non ci vengo hai una matita...? ») che richiama certe tiritere a ruota libera, in ambito comico alla Cochi e Renato, in ambito pubblicitario ai moduli « bevo il tale amaro, perché... » (dove qualsiasi nesso causale va bene dal momento che funziona da puro riempitivo rispetto alla perentorietà unica del primo enunciato). Qui forse si può far scattare l'ipotesi culturalistica della « scrittura automatica » di ascendenza surrealista, ma forse, insieme all'altra del *lapsus* (che pure vien fuori

anche qui in certe scrizioni, scempiamenti di geminate, *taciono* per *tacciono* [pagg. 32 e 125] o viceversa *bricciolo* per *briciolo*, o anche *quel inverno, quel obliterare*), deve lasciare il posto ad analisi più articolate e precise, dato che i calcoli della Rosselli difficilmente s'indirizzano verso il pacifico. In lei « la mente / disturbata da nonsensi » è inclinata, per intossicazione, a certa ripetitività lungo la catena del significante, del tipo « clausola senza causa », « Tubi rosa, rosi... », « crisi di crisantemi », « un algoritmo, un'alga marina », « stesso e steso », « bara... barare », « inferno inverno », « tempo / tempio », ecc., fino ad un gioco *arringa / aringa (accinga)* che abbiamo rivisitato di recente in una comica *La multa* di Franchi e Ingrassia. C'è nella poesia della Rosselli un rimescolamento delle tonalità, anche se il suo tono dominante è quello della notte oscura: comunque la sua vena più autentica s'innesta in quel ludismo verbale (nonsenso, *jonglerie*, ecc.) che viene da molto lontano, ma che la Rosselli rinvergina o riinventa senza saperlo, ad un livello francamente eccezionale.

ALDO ROSSI

## Narrativa

*Nel n. 74 dell'Approdo Letterario è stata erroneamente attribuita ad Aldo Borlenghi la rassegna redatta dal professor Luigi Baldacci, relativa al volume Equivoci e sottintesi di Bruno Fonzi.*

## Il sorriso dell'ignoto marinaio, di Vincenzo Consolo

*Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo, recentemente uscito presso Einaudi, (pp. 141, L. 3.200) è un libro ambizioso, che poggia tali ambizioni sulla non comune intelligenza e sulla squisita vocazione artistica dell'autore, ma di fronte al quale, appunto, non è lecito limitarsi a rilevare l'intelligenza e la raffinatezza di chi l'ha scritto. Vorrei dire che la squisi-

tezza della scrittura sembra quasi la contro-partita, il pedaggio che Consolo ha voluto pagare spontaneamente per farsi perdonare il populismo delle sue tesi; e viceversa. Ma cerchiamo intanto di trasmettere al lettore un'idea di queste tesi. Il barone Enrico Pirajno di Mandralisca è uno scienziato che sta lavorando a un trattato sulla malacologia della Sicilia, vale a dire sulle specie di lumache d'acqua e di terra che si ritrovano nell'isola. La sua ricerca ha il carattere di una splendida neutralità di fronte alla vita e alla storia; siamo negli anni che intercorrono tra l'illusoria rivoluzione del 1848 e la fine della dinastia borbonica. Ma il Mandralisca è anche un appassionato di cose d'arte, un collezionista che doterà la sua città, Cefalù, di un eletto museo nel quale fa spicco, ancor oggi, un ritratto di Antonello da Messina.

Ed ecco che un ignoto marinaio, che somiglia tutto all'ignoto del ritratto, gli si fa accanto sul vascello che da Lipari trasporta i pellegrini alla Madonna nera di Tindari (e trasporta anche lui, Mandralisca, col suo prezioso carico), e gli mostra un cavatore di pomice squassato dall'inesorabile tosse del « mal di pietra », cioè la silicosi.

Per il Mandralisca, scienziato ed esteta, è il primo vero urto con la realtà: altro che il momento epico, ma appunto non reale, del parlamento quarantottesco dove egli sedette come deputato! Più tardi scoprirà che l'ignoto marinaio è Giovanni Interdonato, un rivoluzionario ricercato dalla polizia borbonica; ed ecco che il gomito della realtà comincia a dipanarsi: l'ignoto di Antonello non è già più un mero oggetto di contemplazione, ma è un uomo che veste panni e vive nella storia; e ogni nodo si scioglierà del tutto quando il Mandralisca scoprirà (ma siamo ormai nel '60) che il carcere nel quale sono stati rinchiusi i rivoltosi di Alcàra li Fusi che, all'annuncio dell'arrivo di Garibaldi, avevano massacrato i notabili del paese, è fatto a forma di chiocciola. I contadini di Alcàra hanno creduto che *Garibardo* venisse a portare la giustizia, ed era semplicemente un cambio della guardia. Nel carcere a forma di chiocciola, impassibile e neutrale come la scienza, il barone decifra le scritte che hanno lasciato sui muri i contadini ingannati da Garibaldi, prima di essere condotti davanti al plo-

tone d'esecuzione. In quelle scritte il Mandralisca legge la storia di Sicilia che nessuno potrà mai scrivere, neppure lui che ne è stato testimone, perché sarebbe una prevaricazione di classe usare la scrittura in nome di chi non ha posseduto, per difendersi, nonché la scrittura, neppure l'arma della parola.

Non si può immaginare un narratore che sia più *in regola* di Vincenzo Consolo, in regola con la grande tradizione meridionalista, da De Roberto ai *Vecchi e i giovani* di Pirandello; ma in regola anche con Sciascia che di quella tradizione ha rifiutato l'aspetto fatalistico, cioè *gattopardesco*; e tuttavia del *Gattopardo* Consolo accoglie la suggestione decadentistica e la risolve nella sontuosa pompa dei suoi deliri linguistici e delle sue *imitazioni dell'antico* all'uso di Gadda: con un'abbondanza e facilità tutte sue che lo dichiarano scrittore maiuscolo, o almeno maiuscolo artefice. Che sia in regola con l'interpretazione critica e negativa del nostro Risorgimento, è inutile aggiungerlo dopo quanto si è detto. Anche noi condividiamo punto per punto tale interpretazione, e tuttavia aggiungiamo che se essa non è nuova nella storia politica, non lo è neppure in quelle letteraria (e neanche in quella del cinema).

E dove sta il populismo di Consolo? Non si può certo dire che egli ci abbia dipinto il popolo siciliano quale non fu e non poteva essere; però nel romanzo c'è ugualmente una fortissima intenzione pedagogica. Consolo ci ha voluto mostrare come un liberale illuminato, il barone Mandralisca, assuma finalmente una coscienza politica che non è più quella della sua classe: « La proprietà... la più grossa, mostruosa divoratrice lumaca che sempre s'è aggirata strisciando per il mondo ». Ecco le conclusioni del protagonista. Consolo non ha violentato la realtà dei contadini; ma ha alterato quella dei baroni; e qui sta il suo populismo.

### *Nel buio della notte,* di Alba de Céspedes

In questo suo ultimo romanzo, *Nel buio della notte* (Mondadori, pp. 380 L. 4800), Alba de Céspedes dispiega una particolare coerenza nel perseguire